

Il peggio è viver troppo

Francesco Petrarca

il grillo parlante

METTETE DEI FIORI NEI VOSTRI CANNONI

Silvano Agosti

Quando, circa vent'anni fa, sono arrivato ad abitare nel caseggiato di viale Giulio Cesare a Roma ho trovato una situazione abbastanza simile a quella odierna dell'Iraq. Le vecchiette del primo piano avevano dichiarato guerra ormai da anni agli altri inquilini e abbandonavano tutti i giorni per dispetto ogni sorta di rifiuti sul pianerottolo, la signora del terzo piano minacciava di denunciare quelli del quarto piano perché tenevano il volume del televisore troppo alto e quasi tutti quelli della scala B, avevano tolto il saluto ai loro simili della scala A.

La notte dell'ultimo giorno dell'anno, ho messo una piantina di fiori davanti alla porta di ognuno dei trenta appartamenti del caseggiato, compresa la mia. L'idea che muoveva i miei atti era di far sì che ognuno potesse sospettare come autore di quel gesto di riconciliazione il proprio vicino. La mattina seguente, tutti o quasi gli abitanti del palazzo erano raggruppati nell'androne, come per

trovare comune conforto nello stupore altrui. «Secondo me sono i ladri», sosteneva il commercialista del secondo piano, con dignitoso compiacimento per la propria perspicacia. «Se la piantina viene ritirata vuol dire che in casa c'è qualcuno e allora non vengono a rubare. Se invece la piantina di fiori resta fuori, è capace che i ladri decidano che quello è un appartamento buono per essere svaligiato». I toni drammatici e il portamento severo della voce riuscivano a convincere i presenti, che, rassicurati da una così precisa ipotesi, tornavano alle loro case, senza alcun segno di ulteriore belligeranza tra di loro. L'ipotesi dei ladri sembrava accomunarli in un unico, rassicurante sentimento di reciproca solidarietà. Per tutto il corso dell'anno la storia dei ladri, che peraltro non erano apparsi, rappresentava un argomento sufficiente a diminuire la conflittualità. La notte dell'ultimo giorno dell'anno seguente, verso le tre del mattino, ho nuovamente disposto le trenta pianticelle davanti ad



ogni porta, aggiungendo un minuscolo biglietto di auguri per l'anno nuovo. L'indomani nuova assemblea nell'atrio del palazzo. Questa volta, dopo varie e inaccettabili congetture, la responsabilità di formulare un'ipotesi credibile toccava alla vedova del commissario di pubblica sicurezza, abitante all'ultimo piano della scala B. «Si tratta sicuramente di pubblicità. Ti mandano i fiori una volta, due, tre e poi finalmente arriva il conto e devi pagare». Non si trattava di un'ipotesi all'altezza di quella assai più fantasiosa dell'anno prima dei ladri, ma capace di dare un'ulteriore spinta alla pacificazione dei vari nuclei belligeranti del condominio. Infatti, col passare dei giorni, sorprendevo molti ex nemici seduti a conversare sulla terrazza del bar e ciò mi pare ancor oggi miracoloso, dato che, trascorsi ormai vent'anni dall'inizio dell'esperimento, gli abitanti del palazzo, hanno abbandonato ogni necessità di spiegarsi l'origine di quel piccolo dono floreale. Lo ritirano ormai col gesto di chi celebra un proprio sacrosanto diritto, quello di sentirsi autorizzati a credere che i propri vicini di casa siano, di fatto, degli esseri umani.

silvanoagosti@tiscali.it

La Lega contro l'Italia

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Bruno Gravagnuolo

Nel novembre dello scorso anno, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, Ignazio La Russa, coordinatore di An, mostrò di non essere molto persuaso della disponibilità fatta trapelare da Gianfranco Fini (in un Forum con Repubblica) su un'eventuale adesione a cerimonie pubbliche, da dedicare all'ottantesimo anniversario dell'uccisione di Matteotti. Un'idea commentata con malcelato fastidio, a cui La Russa contrapponeva polemicamente altre ricorrenze: la caduta del Muro di Berlino, l'assassinio di Umberto I nel 1900, e quello di Sergio Ramelli, ucciso da extraparlamentari a Milano nel 1975 (condannati).

In seguito dalle colonne del *Secolo d'Italia*, veniva lanciata la proposta di celebrare insieme, e in certo modo in parallelo, le uccisioni di Matteotti e di Giovanni Gentile, entrambi vittime di una lunga «guerra civile» da dimenticare. Non solo. Sempre a proposito del deputato socialista, rapito e ucciso l'11 giugno 1924 a Roma, La Russa aveva annotato sbrigativamente, tra l'altro: «Lì ci poteva essere l'impressione che dietro ci fosse la mano del fascismo... dietro Ramelli ci fu la certezza di una convivenza politica e culturale della sinistra e di chi governava». Lasciamo da parte quest'ultima accusa, inverosimile e assurda («Ramelli, omicidio di stato») in una con le altre «controposte» celebrative, lanciate allora da La Russa. E veniamo al punto che più conta. An, per bocca del suo organo di stampa - e del suo più autorevole dirigente dopo Fini - ancora in tempi recentissimi, dinanzi al «caso Matteotti», o «sfuma» nell'indistinto i mandanti di quel delitto, oppure lo annega nella generica «guerra civile» degli italiani. Parificando tutto nella consueta notte dove tutte le vacche sono nere.

Non c'è da stupirsi, vista la ben nota avversione della destra italiana a riconoscersi nella «discontinuità antifascista», a tratti ammessa e a tratti negata, tra svolte apparenti e pronte rettifiche. In aperto contrasto con la pedagogia civile di Azeglio Ciampi. E tuttavia, poiché in generale questa destra post-fascista, e non solo, è oggi destra di governo - e come tale artefice e sintomo di «senso comune» - è giocoforza riaprire il «caso Matteotti» e tenerlo ben aperto. Non solo perché si avvicina la data di quell'ignobile delitto - esso si «di stato!» - ma anche perché si trattò di un evento spartiacque, e non già di un semplice accadimento tra i tanti della violenza illegale di quegli anni. Ma c'è anche un terzo motivo, che va considerato e tenuto ben fermo. Motivo spesso annegato nell'innocua agiografia di tutto un dopoguerra su Giacomo Matteotti: il «Matteotti riformista». Chi era davvero il deputato di Fratta Polesine? Quali le sue idee e il suo socialismo? E che idea aveva del funzionamento dei meccanismi democratici e del ruolo dell'opposizione? Malgrado gli sforzi di Gaetano Arfé, grande storico socialista, e di tanta storiografia sul tema - che si arricchisce proprio di questi tempi - le domande ultime di cui sopra racchiudono un campo molto ricco di stimoli e di insegnamenti al presente. Del tutto trascurati dalla

Ancora oggi An sfuma il celebre caso nell'indistinto della storia senza ammettere le colpe del fascismo nascente

”

pigrizia istituzionale sul «Matteotti santino», invano denunciata da Sandro Pertini a suo tempo. Prima di entrare nel merito, riassumiamo in breve il caso che spaccò l'Italia e rischiò davvero di mandare a gambe all'aria il tentativo di regime fascista in embrione. Matteotti viene rapito il 10 giugno, da un manipolo di cinque armati di pugnale sui Lungotevere, prima di recarsi alla Camera per denunciare stavolta i brogli di bilancio del governo Mussolini. E con tutta probabilità, anche la corruzione di prebende versate al Pnf e ad Arnaldo Mussolini, per oliare concessioni petrolifere (il caso Sinclair) leggi sulle bische e profitti di guerra, nonché traffici sul riciclaggio dei residui bellici, che coinvolgevano l'entourage del Duce, inclusi esecutori e mandanti del delitto in preparazione. Già il 30 maggio Matteotti aveva denunciato i brogli elettorali e le violenze squadriste alle elezioni del 6 aprile 1924. Elezioni con grande industria e agrari a sostegno del

IL PERSONAGGIO

Il riformista Matteotti

Giacomo Matteotti (il terzo da sinistra) all'uscita della Camera dei deputati



che cosa leggere

Nuovi libri e ristampe di libri recenti sul caso Matteotti punteggiano l'ottantesimo anniversario del rapimento e dell'uccisione de leader socialista. Da pochi giorni è in libreria «Matteotti e Mussolini. 1924, il delitto del Lungotevere» (Mursia, pagg.453, euro 189), di Claudio Fracassi. Un grande ed efficace reportage storiografico montato con tecnica cinematografica e aggiornatissimo sugli archivi. Che ricostruisce clima e responsabilità politiche dell'omicidio. Di Giuseppe Mayda invece «Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dumini, sicario di Matteotti» (Il Mulino, pagg. 423, euro 22), parabola del «cekista» del Duce che scava negli angoli più riposti del caso. Sempre del Mulino la ristampa aggiornata de «Il delitto Matteotti», di Mauro Canali (pagg. 353, euro 22), ottimo anche per la ricostruzione della figura di Matteotti. Utilissima e avvincente infine la riedizione de «La banda del Viminale», di Giuliano Capecehatron (pagg 176, il Saggiatore, euro 8). Con cartine, grafici e cronologia ragionata.

le commemorazioni

Sono partite da Rovigo, con il convegno *Giacomo Matteotti: un pensiero che vive*, le commemorazioni ufficiali di Giacomo Matteotti nell'80esimo anniversario del suo assassinio avvenuto, dal luogo nel quale Matteotti, che era nato nella vicina Fratta Polesine, mosse i primi passi nella vita politica e venne eletto deputato socialista. Le manifestazioni si sposteranno poi a Roma, ultimo teatro dell'azione politica di Giacomo Matteotti e luogo del suo rapimento e del suo omicidio. Il 10 giugno, alle 11, alla Camera dei Deputati, si svolgerà una cerimonia solenne con il presidente della Camera Casini e Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale e socio fondatore della Fondazione Pietro Nenni. Il pomeriggio dello stesso giorno si terrà una manifestazione al Lungotevere Arnaldo da Brescia, dove Matteotti fu rapito dai sicari fascisti, alla presenza del sindaco di Roma Walter Veltroni, del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani e del presidente della Fondazione Nenni Giuseppe Tamburrano. L'11 giugno, alle ore 12 il sindaco di Roma Walter Veltroni inaugurerà presso la sede dell'Archivio di Stato, la mostra documentaria *Giacomo Matteotti*.

Il 10 giugno 1924 su ordine dall'alto venne ucciso da una banda fascista il più tenace oppositore di Mussolini. Ma quali erano le idee di quel socialista spesso ridotto alla figura di un «santino»?

la lettera di Gentile

La filosofia del pugnale

Segue dalla prima

Nel caso concreto non la predica ma il manganello era l'argomento adatto. Si obietterà, che non il manganello, ma il pugnale fu adoperato. È facile rispondere che dal punto di vista filosofico non si può distinguere tra oggetti materiali: distinguere tra manganello e pugnale sarebbe filosoficamente tanto erroneo quanto distinguere tra pugnale di una forma e pugnale di altra forma. Si aggiunga che dato lo spazio dell'automobile, il maneggio del manganello era scomodo. Usando il pugnale Amerigo Dumini e compagni usavano dunque un argomento filosoficamente lecito di polemica. Se il Governo nazionale incarna oggi lo Stato italiano, se lo Stato è moralità, moralissima fu la violenza diretta a togliere di mezzo chi ponendosi contro il Governo Nazionale si poneva contro lo Stato, e quindi contro la moralità... Se l'On. Matteotti non voleva morire, non aveva che a consentire, cioè a cedere. Consentire non volle. Morì. Sua colpa e suo danno. Al lume della mia filosofia l'innocenza di Amerigo Dumini e compagni luminosamente rifulge.

Questo documento è tratto dal settimanale fascista senese *Rinascita* del 17 settembre 1944, che riporta stralci della lettera indirizzata nel 1925 dal filosofo Giovanni Gentile alla Sezione di accusa di Roma in riferimento all'uccisione di Giacomo Matteotti.

Listone unico filofascista, vittorioso grazie al premio di maggioranza Acerbo, che assegnava i due terzi alla lista con appena il 25% dei suffragi.

Lo scandalo dell'ennesima denuncia di Matteotti sarebbe certo stato fatale, e avrebbe inchiodato Mussolini alle sue responsabilità, squarciando i veli del fascismo di governo nascente: una miscela di violenza e tangenti. Di poteri forti e affari politici, di illegalismo diffuso armato e illeciti profitti. Con in più nel mirino il ruolo della Monarchia. Di una Corona che aveva chiuso gli occhi e assecondato il nuovo potere, circondato con reverenza anche da settori liberali (da Orlando a Salandra, a Giolitti a Croce). Matteotti quindi doveva sparire. Con un'azione preventiva. Non solo ha in mano documenti compromettenti, ma incarna la mente più lucida dell'opposizione. Opposizione non parolaia, ma attrezzata, lucida, consapevole del blocco di interessi che sostiene il nuovo governo. E

Il leader del Psu fu lasciato solo da tanti suoi compagni che lo accusavano di demonizzare troppo l'avversario

”